

ELEONORA CONTI

Lingua, paesaggio, arte in Ungaretti

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELEONORA CONTI

Lingua, paesaggio, arte in Ungaretti

La difesa e la promozione del patrimonio della lingua, letteratura e del paesaggio hanno rappresentato un impegno costante per Ungaretti, come mostra l'intero corpus della sua produzione, di poeta e intellettuale. Tale impegno non si è limitato al solo patrimonio italiano, che pure egli ha a cuore fin dalla giovinezza egiziana, ma ha sempre implicato un'apertura e un confronto con le tradizioni, le influenze culturali e il paesaggio delle sue molteplici «patrie» e dei luoghi del mondo che ha esplorato con curiosità inesauribile.

Giuseppe Ungaretti ha difeso, valorizzato, promosso il patrimonio della cultura italiana con fedeltà assidua per tutta la vita, nei suoi molteplici ruoli di poeta, giornalista e mediatore fra le culture. Le sue complesse radici biografiche e culturali (fra Egitto, Italia, Francia) e le missioni che lo videro protagonista, da poeta e intellettuale, in incarichi ufficiali e riconoscimenti per la sua lunga carriera nei diversi continenti si intrecciano con una curiosità viva per paesaggi, culture, esperienze e persone, da instancabile esploratore del mondo.¹ L'attività di valorizzazione e difesa del patrimonio culturale italiano è sempre da intendersi in senso lato, come cura della lingua, della letteratura, del paesaggio, dell'arte e non si disgiunge mai da un'attenzione inclusiva verso le tradizioni, le influenze culturali e paesaggistiche delle sue molteplici patrie.

In primo luogo, Ungaretti difende e valorizza la lingua italiana, fruita e agita nella sua forma più alta come lingua della creazione poetica, costantemente rinnovata nel rispetto della tradizione nazionale e nel confronto con le lingue del mondo, attraverso la traduzione. Egli difende poi la letteratura e l'arte, in particolare pittura e scultura,² di cui era attento osservatore e fine conoscitore e che ha spesso concepito come naturale prolungamento del testo poetico.³ Infine, egli tramanda e valorizza il patrimonio del paesaggio italiano, in tutta la sua concretezza anche geografica e regionale. Nel tracciato della propria geografia esistenziale occupano uno spazio importante la radice toscana (la Lucchesia degli avi, con il Serchio e l'accento toscano della pronuncia, conservato per tutta la vita come un'origine irrinunciabile, pur avendo trascorso in Toscana pochissimo tempo della vita); il Carso, di cui ha lasciato un canto duraturo attraverso il *Porto Sepolto*; Roma e la campagna laziale, rilette, a partire dagli anni Venti, attraverso la tradizione mitologica classica e un'idea originale di Barocco, in cui si innestano elementi esotici che risuoneranno ulteriormente con l'esperienza della natura brasiliana, nei secondi anni Trenta.⁴ Ma si potrebbe continuare pensando ai

¹ Nella sua ricchissima biografia *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti* (Firenze, Le Monnier Università, 2019), Claudio Auria avanza la riserva che «la propensione al viaggio» sia un mito celebrato eccessivamente dagli studiosi di Ungaretti (281). Tuttavia, e il volume lo dimostra, a rimettere in ordine tutti i dati biografici esplorati minuziosamente se ne ricava la conferma che la vocazione al viaggio accompagnò il poeta fino alla morte.

² Ma si veda questo passaggio di una lettera di Bruna Bianco a Leone Piccioni, datata “São Paolo, 10 novembre 1967”: «In Però hanno dato a Ungà due lauree honoris causa: una in lettere, l'altra in architettura, ora il nostro caro maestro è ingegnere architetto» (G. UNGARETTI, *L'allegria è il mio elemento. Trecento lettere con Leone Piccioni*, a cura di S. Zoppi Garampi, Milano, Mondadori, 2013, 312).

³ Cfr. A. ZINGONE, *Affricana. Altri studi per Ungaretti*, Salvatore Sciascia Editore, 2012 e A. ZINGONE (a cura di), *Pittura e poesia. Ungaretti e l'arte del vedere*, Firenze, Forma Edizioni, 2023; T. SPIGNOLI, *Giuseppe Ungaretti. Poesia, musica, pittura*, Pisa, ETS, 2014 e S. ZOPPI GARAMPI, *Ungaretti e l'arte: umanità, bellezza, libertà nelle lettere a Leone Piccioni*, «Aisthema», vol. II, 1, 2015, 106-138.

⁴ Documenta finemente l'originale interpretazione ungarettiana del barocco M. LUCARELLI in *Un'idea modernista di barocco. Studio sul secondo Ungaretti*, Fano, Aras Edizioni, 2022. L'analisi conferma la capacità ungarettiana di attingere a una ben selezionata tradizione e di farla reagire alla luce della modernità, in una prospettiva internazionale, dalle molteplici radici e ramificazioni.

reportages di viaggio attraverso le regioni italiane, pubblicati su giornali e riviste,⁵ e alle molteplici iniziative culturali ben radicate nel territorio, come il Premio Taranto per la letteratura e la pittura (1947-1951), che nell'immediato secondo dopoguerra trasformò la città salentina in una capitale culturale e di cui Ungaretti era una delle anime e presidente di giuria.⁶

A partire dal 1950, quando fu chiamato a far parte della Commissione italiana dell'UNESCO, il ruolo istituzionale di Ungaretti per la salvaguardia del patrimonio italiano nel mondo toccò l'apice. La riflessione teorica ha sempre accompagnato il suo fare poetico e ogni esperienza intellettuale ed esistenziale è confluita poi nell'opera, il cui titolo collettivo di *Vita d'un uomo* ci ricorda quanto i due aspetti siano inestricabilmente legati. Per questo, parlando di valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e naturale, occorre per Ungaretti attingere all'intero *corpus* della sua opera.

Mi soffermerò su alcuni aspetti del legame fra Ungaretti e il patrimonio artistico e culturale: la riflessione sul paesaggio negli anni Venti e la stagione che lo vide protagonista di varie battaglie come membro della Commissione Italiana all'UNESCO, a partire dagli anni Cinquanta.

Il «paese del favoloso sentito dire» e un cambio di orizzonte

Dell'Italia Ungaretti ha sempre parlato come della sua patria d'origine e si è sempre sentito italiano, anche se ha trascorso i primi ventiquattro anni della sua vita in Egitto e se ha sempre fatto riferimento a sé stesso come a un «frutto d'innunerevoli contrasti d'innesti/maturato in una serra» (*Italia*), a un «ragazzo/che nelle vene ha i fiumi/di tante umanità diverse» (*Notte*).⁷ L'esperienza alessandrina ha lasciato profondi echi nella produzione di tutta una vita e vi è penetrata con i suoi incontri, i suoi paesaggi, le passioni umane e politiche: crogiolo cosmopolita e multilingue, con i suoi ambienti di anarchici, massoni e socialisti.⁸

Benché non abbia ancora mai visto la terra dei suoi genitori, il giovane Ungaretti sente un forte senso di appartenenza. La concretezza di questa radice amata ha i connotati fiabeschi della lingua parlata in casa e della narrazione. La patria lontana è «il paese del favoloso sentito dire» dei racconti della madre, Maria Lunardini. La lingua italiana, a scuola, è subito anche poesia: Leopardi e i contemporanei, fino ai vociani e ai futuristi, sono letti, discussi, commentati avidamente nei primi articoli sui giornali e si intrecciano da subito con la lingua e la letteratura francese. Sui giornali egiziani Ungaretti comincia anche a comporre le prime «bizzarrie», le prime storie e i primi versi ancora acerbi.

Il giovane Ungaretti ha davanti agli occhi l'orizzonte visivo delle distese del mare e del deserto, un orizzonte mobile. Vedrà per la prima volta l'Italia nel 1912, approdandovi in nave e

⁵ Si veda la prima sezione, dedicata alle *Prose di viaggio*, del volume G. UNGARETTI, *Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano, Mondadori, 2000.

⁶ Per una vivace ricostruzione della stagione del Premio Taranto, si veda A. L. GIANNONE, *Ungaretti, Bo e la loro stagione salentina*, «Quotidiano di Puglia», 29 maggio 2022.

⁷ G. UNGARETTI, *Lettere a Giuseppe Prezzolini (1911-1969)*, a cura di M.A. Terzoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, 39.

⁸ Sul contributo ungarettiano alla valorizzazione della cultura italiana attraverso i giornali egiziani, si vedano: L. REBAY, *Ungaretti: gli scritti «egiziani» 1909-1912*, in *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti*, Urbino 3-6-ottobre 1979, a cura di C. Bo et Alii, Urbino, Edizioni QuattroVenti, 1981, 33-60; G. PALERMO, *Due articoli egiziani di Ungaretti e una poesia dispersa di Pea*, «Italianistica», II, 3, 1973, 557-568 e il recente lavoro di L. GIURDANELLA, *Giuseppe l'Affricano. Gli anni egiziani di Ungaretti tra anarchia, giornalismo e poesia*, Strasburgo, Eliphi, 2022. Le pagelle scolastiche del giovanissimo Ungaretti documentano lo studio dell'italiano, del francese, dell'inglese e dell'arabo (ivi, 18-25).

attraversandola da sud a nord per raggiungere Parigi, la città che ha scelto per completare i suoi studi all'università. La patria linguistica si concretizza allora anche in un paesaggio.

Il flusso di sentimenti contrastanti nel momento in cui il «bastimento/verniciato di bianco»⁹ (*Silenzi*) si stacca dal porto di Alessandria e il paesaggio italiano si scopre in tutta la sua varietà «esotica», è fissato nella lirica intitolata *1914-1915*, appartenente alla sezione *Leggende*, di *Sentimento del Tempo*, e datata 1932. La data del titolo allude al secondo approdo in Italia, dalla Francia, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, ma la lirica rievoca in realtà, in flashback, i sentimenti che avevano accompagnato il giovane Ungaretti, quando due anni prima aveva lasciato definitivamente l'Egitto per l'Europa.

Il distacco che si compie ha il sapore di un miraggio che evapora sulla distesa del mare: «Ti vidi, Alessandria,/Friabile sulle tue basi spettrali/Diventarmi ricordo/In un abbraccio sospeso di lumi». Sembra un distacco indolore, senza nostalgia («Da poco eri fuggita e non rimpiansi l'alga», «l'infinito e sordo plenilunio/Delle aride sere che t'assediano», «Amori e sonni lunghi sui tappeti»). La malinconia che assedia il giovane migrante, nella ricostruzione che a posteriori fa di quel viaggio lontano, ha invece a che vedere con «La delusione che tu sia, straniera,/La mia città natale»: un senso della patria forse rafforzato in seguito, un omaggio al presente storico dell'Italia dell'*entre-deux-guerres* in cui la lirica vede la luce. In realtà, per tutti gli anni Dieci e Venti, squarci africani si insinuano nei grigi scorci parigini, nelle aride doline carsiche e nelle piazze romane delle liriche, creando paesaggi pieni di echi stranianti. Non è il caso di *1914-1915*, perché, se dapprima l'Italia gli appare «strana», subito dopo il suo paesaggio inconsueto «parla» «al figlio d'emigranti»: notti buie, monti, boschi, fonti e fiumi, la neve vista per la prima volta, viti, cipressi, ulivi, coste punteggiate di barche da pesca, casupole sparse. Una patria operosa, con una tradizione millenaria, «Degna che uno per te muoia d'amore.»¹⁰ Nella conclusione, gli accenni patriottici trasformano il mito personale dell'Italia in «leggenda» collettiva, stratificando dunque diverse fasi biografiche ed esistenziali: la partenza da emigrante verso la patria dei genitori, il momento in cui lascia Parigi per combattere sul fronte italiano e la celebrazione della patria in un'Italia ormai fascista.¹¹

Una Roma affricana (e barocca), tra Francia e Italia

Arretrando di quasi un decennio rispetto al bilancio affidato a *1914-1915*, il 1923 è un anno interessante per le riflessioni ungarettiane sul paesaggio italiano. Il poeta si è stabilito a vivere a Roma e sente di dover ancora «addomesticare» questa città carica di storia millenaria. Il fascismo si è affermato da un anno e la tradizione dei giornali italiani in lingua francese a cui Ungaretti collabora fin dagli anni Dieci a Parigi ha subito un mutamento di prospettiva: non si tratta più di rinnovare la cultura italiana a contatto con la modernità francese, ma, nel corso degli anni Venti e Trenta, di promuovere l'italianità all'estero se non di fare apertamente propaganda al regime.

⁹ Tra le svariate suggestioni egiziane disseminate nella raccolta *Il Porto Sepolto*, si distingue *Silenzi* (Mariano il 27 giugno 1916), in cui il poeta evoca la partenza da Alessandria. Ad essa appartiene l'espressione citata (ivi, 71). Ad una cartolina a Giovanni Papini, Ungaretti affida una seconda strofa di *Silenzi*, che ora si legge nella sezione *Nuove ritrovate* di G. UNGARETTI, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, 464: «Come prima di nascere/come dopo la morte/ho vissuto il mio tempo africano/come sotterra un seme».

¹⁰ Corsivi miei.

¹¹ Si veda il *Commento* a *Sentimento del Tempo*, in G. UNGARETTI, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, 959-960. La poesia apparve nell'*Antologia dei poeti fascisti*, a cura di C. Mariani dell'Anguillara e O. Giacobbe, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1935, con l'indicazione: «Marino, agosto dell'Anno XI».

Ungaretti sta lavorando al *Sentimento del Tempo* e allo stesso tempo continua la sua assidua collaborazione ai giornali. Ha abbracciato il fascismo e il desiderio di essere considerato un intellettuale di spicco lo spinge anche a comporre testi in cui è singolare e inaspettata la mescolanza, talora, di equivoche affermazioni politiche e di scorci di paesaggio densi di ispirazione poetica.

Nell'autunno 1923, nell'anniversario della marcia su Roma, Ungaretti pubblica un articolo su un giornale francese di lingua italiana, «L'Italie Nouvelle», fondata a Parigi dall'amico Nicola Bonservizi, un moderato desideroso di promuovere la cultura italiana in Francia, fondatore del fascio di Parigi. Ungaretti si trova a Roma, ma scrive in francese per un giornale che esce a Parigi. L'articolo ha un titolo lungo e composito *Lettres romaines – Couleurs d'octobre – Montaigne de la Porte del Popolo à la Porte San Lorenzo – Le sens de la marche sur Rome*.¹² Il testo sarà in parte ripreso e tradotto in italiano sul «Mattino» tre anni dopo col titolo di *Montaigne a Roma*.¹³ In entrambi i casi, Roma e il suo paesaggio, colti nella magia dei colori autunnali, fanno da sfondo alle riflessioni del poeta. Tuttavia, mentre la fisionomia dell'articolo del «Mattino» è coerente e omogenea, nell'articolo francese ispirazione politica, intento celebrativo, squarci lirici e riferimenti letterari non sempre si armonizzano felicemente, come il titolo lungo ed eterogeneo dimostra. Ciò che conferisce valore a *Couleurs d'octobre* è il suo ruolo di avantesto, di matrice, in una lingua «altra» eppure familiare, sia dell'articolo italiano del 1926, sia di alcune poesie di *Sentimento del Tempo*, che proprio in quegli anni erano in piena incubazione e vedevano la luce, ancora sotto forma di appunti, sulle pagine delle riviste francesi (come «Commerce», in due diversi fascicoli, nel 1925 e nel 1927¹⁴). D'altro canto però l'articolo testimonia anche dei complessi rapporti del poeta con il fascismo.

In *Couleurs d'octobre* l'occasione politica entra in una rubrica culturale in modo un po' estemporaneo, nelle ultime righe del testo, quasi un tributo dovuto, un pegno da pagare. Il cuore del testo sembra un altro. Il giornalista si abbandona a una divagazione-riflessione letteraria, a partire dalla descrizione di Roma che Montaigne lascia nel suo diario di viaggio e, dopo una serie di quadri cittadini, il tragitto romano di Montaigne diventa il pretesto geografico e storico su cui innestare la celebrazione della marcia su Roma dell'autunno precedente. Cuore della dimostrazione ungarettiana diventa allora la riflessione sulla città di Roma in quanto incarnazione della tradizione politica e letteraria: in questo senso, Roma è allo stesso tempo il luogo del pellegrinaggio culturale compiuto da Montaigne nel XVI secolo (e, verrebbe da aggiungere, da Ungaretti stesso, in quegli anni Venti, come dimostrano le liriche del *Sentimento*) e il segno di una tradizione storica rinnovata dal nuovo regime politico. L'ambiguo termine «sens» del titolo sembra alludere non solo al significato dell'evento, ma anche al «pellegrinaggio» fisicamente compiuto da Montaigne e al tragitto all'interno della città, percorso dai fascisti in marcia. Di certo, ragioni politiche e letterarie si intrecciano maldestramente e documentano anche dell'atteggiamento del poeta nei confronti del regime, o meglio della sua ansia “opportunistica” di mettersi in luce.¹⁵

¹² «L'Italie Nouvelle», 8, 11 novembre 1923, 2. Per le collaborazioni ungarettiane al periodico mi sia consentito rinviare a E. CONTI, *Costanza e metamorfosi del motivo di Roma nell'Ungaretti degli anni Venti, giornalista e poeta*, in *Giuseppe Ungaretti. Identità e metamorfosi*, Atti del Convegno di Lucca, 4-6 aprile 2002, a cura di L. Fava Gazzetta et al., Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2005, 77-90 e a E. CONTI, *Ungaretti, mediatore culturale de «L'Italie Nouvelle»: Burchiello surrealista*, «Revue des Études Italiennes», t. 49, nn. 1-2/2003, 37-52. In appendice ai due articoli sono riprodotti gli articoli ungarettiani analizzati.

¹³ L'articolo per il «Mattino» si legge ora in G. UNGARETTI, *Filosofia fantastica*, a cura di C. Ossola, Torino, Strenna Utet, 1997, 91-94.

¹⁴ I testi usciti su «Commerce», *Appunti per una poesia/Notes pour une poésie* ora si possono leggere in *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, 487-503.

¹⁵ Un atteggiamento su cui si sofferma Auria ne *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, 259-261.

Nella riflessione che Ungaretti affiderà alle *Note a Sentimento del Tempo*, Roma è una città che ha richiesto al poeta un lento addomesticamento. Scrive infatti:

I suoi monumenti, la sua storia, tutto ciò che possedeva di grande, forse, di grande di sicuro, non aveva per me nulla di familiare. È diventata la mia città quando sono arrivato a capire ciò che è il barocco [...]. E la difficoltà che avevo da principio da sormontare era di arrivare a vedere come ci fosse un'unità nella città.¹⁶

Forse, una delle prime testimonianze di questa familiarizzazione con il paesaggio romano, uno dei primi risultati che esso porta è proprio la visione poetica che Ungaretti elabora, in prosa e in francese, sulle pagine dell'«Italie Nouvelle». Qui il giornalista si eclissa davanti al poeta, che osserva:

Le vieux travertin des basiliques et des colisées que nous avons vus en août blanchir de soif et se désoler sous la dent du soleil, a mûri comme un fruit. On peut aller voir à la place du Quirinal le crépuscule le plus fastueux. Il ruisselle du firmament et embrase Castor et Pollux, les pins, les palais, les autos, les passants, les rues au bas de la colline. La nuit, l'azur est celui de l'Orient, avec la même lune magique.¹⁷

I monumenti romani sono osservati nella loro concretezza materica, non costituiscono una sfilata monumentale, come ci si potrebbe aspettare da un articolo con sfumature politiche. Ungaretti costruisce una sorta di *poème en prose* che ci offre una delle numerose visioni di Roma poi presenti in *Sentimento del Tempo*. Colpisce che, pur descrivendoci l'autunno, il poeta ci offra una potente rappresentazione dell'estate. È così forte l'attrazione che essa esercita su di lui che questa descrizione lirica passerà in gran parte nell'articolo del «Mattino». Tuttavia, nel passaggio dal testo francese a quello italiano e nel giro di tre anni – anni centrali per l'elaborazione del *Sentimento*, come si è detto – avvengono modifiche molto significative, testimoni di un *work in progress* poetico. Leggiamo la versione italiana della visione appena citata: «Ma di mezzodì il cielo è d'un livido velato. Ma il vecchio travertino delle basiliche e dei colisei che in agosto avevamo visto farsi bianco di sete e desolarsi sotto il dente del sole, è carnoso, d'un fulvo notturno...».¹⁸

Il testo italiano traduce pressoché fedelmente quello francese di tre anni prima, se non fosse per alcune varianti rivelatrici. Carlo Ossola, annotando l'articolo del «Mattino», osservava, a proposito del passaggio sottolineato: «È la prima eco, in Italia, di quel poema su *Roma* che Ungaretti aveva pubblicato su 'Commerce', IV, printemps 1925».¹⁹ Questo testo, *Roma*, nella forma dialogica degli appunti di «Commerce» risulta come innesto di più fonti d'ispirazione, tanto che andrà incontro a quell'opera di «distillazione» di cui parla Ungaretti a proposito di tutta la raccolta e, una volta passato nel *Sentimento*, si rescinderà nelle sue linee originarie. Infatti da esso traggono origine ben tre liriche del *Sentimento*: *D'agosto*, *Un lembo d'aria* e *Ogni grigio*.

Nella versione di «Commerce», Roma è ancora fortemente influenzata da squarci di paesaggio africano: appaiono «colossei inceneri», «orbite spolpe» e «stinchi abbagliati», che ricordano il «blanchir de soif» di *Couleurs d'octobre* e l'immagine de «la dent du soleil»:

Roma:
IL CORO

¹⁶ G. UNGARETTI, *Note*, in *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, cit., 529.

¹⁷ Corsivi nostri.

¹⁸ G. UNGARETTI, *Montaigne a Roma*, 92. Corsivi nostri.

¹⁹ Ivi, 94.

Da quale nigrizia allattato,
 plumbeo lago sbucciato,
nei colossei inceneri?
 [...]
 CLIO
 In piazza Santa Croce lastricata
d'orbite spolpe, il palio corrono
 stinchi *abbagliati*.

Si tratta del tema dell'estate divoratrice, sbriciolatrice, disseccatrice, avendo impressa negli occhi quasi una visione, un miraggio da deserto.²⁰ In effetti, le prime suggestioni di questo paesaggio disseccato dal sole estivo comparivano già in un articolo intitolato *Roma africana* che nell'estate del 1923 aveva causato un incidente diplomatico al «Corriere Italiano», provocando l'allontanamento di Ungaretti dal giornale. Il pezzo, con modifiche, era confluito poi su «Primo Tempo» di Debenedetti con il titolo *Viaggio in Egitto*. Vi era presente l'immagine di piazza Santa Croce, attraversata, sotto il sole meridiano, da inquiete ombre: «Le ore più luminose non sono le più chiare. Avventurati, se hai coraggio, in piazza Santa Croce, e, alle dodici, t'accorgerai in che stato, di questi dì, sono ridotte le cose».²¹ Poche righe dopo, Ungaretti, in quell'articolo rifiutato, aveva già creato l'immagine impressionante del monumento che «spalanca l'orbite spolpe», mentre l'ora era definita «feroce». La visione estiva di Roma, a tratti allucinata, presenta già alcune ossessioni ungarettiane, come quella per il demonio meridiano, e si nutre di echi della poesia araba, con la mediazione di *Littérature et Orient*, dell'amico Henri Thuile.²²

Roma africana e *Viaggio in Egitto* si intrecciano potentemente con la storia di *Couleurs d'octobre* e se *Roma africana* venne rifiutato dal «Corriere Italiano», a cui era destinato, *Couleurs d'octobre*, con la sua celebrazione finale delle camicie nere che sfilano a Roma e rendono Roma «romana» («Nous pouvons dire que toutes les traditions étaient renouées»), sembra una risposta allo scivolone precedente, la ricomposizione di un incidente diplomatico (nel 1923, nota giustamente Paola Montefoschi nelle note al testo, è presto per parlare di censura vera e propria). In *Roma africana* l'intarsio di versi di poeti arabi, la vicenda egiziana narrata per quadri, lo stile scanzonato e le ambiguità rispetto a certi simboli ed eventi del fascismo in fase di affermazione diedero forse l'impressione di un eccesso di orientalismo poco consono all'operazione di recupero della romanità antica in corso. Il deserto della piazza non è quello del mezzogiorno romano estivo, ma è autenticamente egiziano, come una visione o una fantasia che prenda il sopravvento. Lo stesso sembrerebbe per un'altra immagine centrale, presente in *Viaggio in Egitto*, quello del «sole che abbaglia e desola», prima versione dell'immagine rielaborata in *Couleurs d'octobre* e tradotta poi in *Montaigne a Roma*. Ma mentre in *Roma africana* e in *Viaggio in Egitto* – come i titoli del resto rivelano –

²⁰ Ma Ungaretti poteva aver assorbito una suggestione importante, poi passata nella lirica *Di luglio*, da una breve prosa poetica di Camillo Sbarbaro, pubblicata su «L'Italiano» di Leo Longanesi, a cui collaborava in quegli anni: «Quest'anno le agavi del litorale han messo il fiore: un'alberella di pannocchie bionde, alloggio alle vespe. Sulla vertebra nuda della strada, sui monti calvi e calcinati luglio s'accanisce. Scarnito all'osso, il paese s'apre, secca fauce, sul mare, che ne elude la sete spruzzandolo di schiume amare.» (C. SBARBARO, *Scampoli*, «L'Italiano», a. III, n. 1-2, 15 febbraio 1928, 2). La prima pubblicazione di *Di luglio* è del 1933 (G. Ungaretti, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, 940).

²¹ G. UNGARETTI, *Roma africana* (1923), ora in *Viaggi e Lezioni*, cit., pp. 7-12. Il volume, edito nel 2000, non tiene conto dell'avantesto di *Couleurs d'octobre*, il cui studio apparve a mia cura nel 2005; ne tiene invece conto il *Commento* alle liriche del *Sentimento in Tutte le poesie*, cit., p. 942.

²² *Viaggio in Egitto* riapparve in appendice ad A. ZINGONE, *Deserto emblema. Studi per Ungaretti*, Caltanissetta, Sciascia, 1996. Ora è ripubblicato in *Viaggi e Lezioni*, cit., alle pp. 13-17, a cui si rimanda per la fitta analisi e interpretazione nelle note al testo.

Roma e l'Egitto si sovrappongono continuamente, in *Couleurs d'octobre* il paesaggio è indiscutibilmente romano. E questo paesaggio ormai romano si offre, in chiusura, come sfondo a una celebrazione politica precisa. È a partire da questo riconoscimento specifico del paesaggio romano e dei suoi colori che può nascere l'immagine consegnata al «Mattino» del «fulvo notturno».

Ungaretti all'UNESCO

Con l'ingresso dell'Italia all'UNESCO, dopo i Trattati di pace del 1947 con cui cerca di scrollarsi di dosso gli anni terribili del fascismo e della guerra, il paese ha l'occasione di costruirsi un'immagine nuova di fronte al mondo. Anche per Ungaretti, il 1948 segna l'inizio della consacrazione definitiva.²³ Tra i prestigiosi incarichi internazionali che ottiene, ci sono quelli di membro della Commissione italiana e presidente della Sezione cultura UNESCO e di membro del comitato esecutivo della Società Europea di cultura. Probabilmente gli fa buon gioco l'allineamento alla Democrazia Cristiana, visto che in sede internazionale, a causa del Patto Atlantico e delle logiche della guerra fredda, vengono in un primo momento escluse le personalità allineate a sinistra. Alla Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO, istituita nel 1950, il poeta si dimostra «molto operoso»,²⁴ e si batte per valorizzare il ruolo culturale dell'Italia nel mondo e l'«entente des peuples».²⁵ I carteggi documentano la grande vitalità del poeta e la girandola di premi, riconoscimenti e incarichi assunti negli anni Cinquanta e Sessanta.

Come Presidente del Comitato Cultura della Commissione Nazionale Italiana, a Venezia nel 1952, in occasione della grande Conferenza UNESCO sulle Arti e sulle Lettere, Ungaretti pronuncia la relazione inaugurale *L'artista nella società moderna*.²⁶ In quell'occasione, partendo dalla constatazione della precarietà del linguaggio della poesia nei secoli, lo paragona al paesaggio e si interroga sulle responsabilità dei Pubblici Poteri verso l'arte, sulle necessarie azioni per salvaguardarla e promuoverla, anche presso le giovani generazioni. Il poeta suggerisce di finanziare cattedre universitarie tenute da scrittori che valorizzino il patrimonio letterario degli ultimi duecento anni, con attenzione per la contemporaneità; di sostenere economicamente le gallerie d'arte perché rendano fruibili ad appassionati e studiosi le opere d'arte più importanti; si interroga sui cambiamenti di gusto del pubblico, sulla precarietà del patrimonio artistico che non solo il tempo ma anche l'azione scellerata dell'uomo (come la recente guerra dimostra) mettono in pericolo, sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa; valorizza il ruolo della critica su periodici, quotidiani e settimanali. Ungaretti insisterà ancora sulla «crise de langage» in un intervento pronunciato a Parigi il 18 novembre 1966, in seno alle iniziative UNESCO,²⁷ mentre si era opposto con veemenza all'adozione dell'esperanto, lingua che gli appariva come innaturale e inadatta ad esprimere valori

²³ E. CONTI, *La poesia di Ungaretti e le evoluzioni della critica novecentesca*, in T. Spignoli, G. Manghetti et alii (a cura di), *Il tramonto d'Europa*. Ungaretti e le poetiche del secondo Novecento, Firenze University Press, 2023, 15-32.

²⁴ M. P. AZZARIO CHIESA, *L'Italia per l'UNESCO: 50 anni di Commissione italiana*, Roma, Armando editore, 1999. Ungaretti si adopera anche moltissimo per la fondazione dell'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche, di cui farà parte anche Carlo Carrà (ivi, 22).

²⁵ Obiettivo ribadito da Ungaretti anche in occasione dell'*Intervention à la première rencontre Est-Ouest*, organizzata dalla Società Europea di Cultura, pronunciata a Venezia il 28 marzo 1956, in G. UNGARETTI, *Vita di un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Milano, Mondadori, 1974, 867-869: 869.

²⁶ G. UNGARETTI, *L'artista nella società moderna*, ora in ID., *Vita di un uomo. Saggi e interventi*, 855-866.

²⁷ G. UNGARETTI, [*En face d'une crise de langage*], dattiloscritto del discorso pronunciato a Parigi nell'ambito del *Projet du Programme de l'UNESCO pour 1967-1968*, ivi, 880-883.

artistici. Ma la risoluzione al riguardo sarà approvata in occasione della conferenza di Montevideo (Uruguay) il 10 dicembre 1954.²⁸

Quando, nel 1959, durante il primo anno di direzione generale dell'italiano Vittorino Veronese, viene lanciata una campagna di salvaguardia dei monumenti della Nubia, che rischiavano di essere sommersi dall'acqua del bacino creato dalla diga di Assuan, voluta fortemente dal presidente egiziano Nasser, Ungaretti è in prima linea. Si tratta di tagliare i templi di Abu Simbel in blocchi e ricostruirli su un'altura, erigendo complessi argini artificiali. I lavori saranno completati nel 1968. In una lettera a Leone Piccioni del 12 novembre 1960 Ungaretti ricorda il proprio impegno («C'è una cosa che mi sta a cuore: i monumenti della Nubia da salvare») e in quella del 12 dicembre 1962, riporta l'eco sul quotidiano britannico «The Guardian» (7 dicembre) del discorso che aveva tenuto a Parigi («un nobile discorso» del «gran poeta ottantenne»)²⁹ Francesco M. Taliani, nell'articolo *Salvare i templi di Abu Simbel*, apparso su «Il Tempo» nel 1963, ricorda gli «accenti di collera e di nostalgia» di Ungaretti che tuonava dalla tribuna: «Que diront les hommes de demain, que diront-ils de l'Unesco si, pouvant le faire, elle laissera sans secours [...] une richesse irremplaçable?»³⁰

Un'altra impresa di promozione del patrimonio letterario italiano che sta molto a cuore a Ungaretti è l'edizione francese delle opere di Leopardi, a cui lavora quasi dieci anni e che esce a Parigi, nel 1964, nella «Collection Unesco», con una introduzione del poeta.³¹ L'impresa è in realtà il punto di approdo di un progetto lunghissimo, cominciato già quarant'anni prima, con la pubblicazione sulla rivista parigina «Commerce» (Cahier XIV, hiver 1927) delle *Pensées* leopardiane da lui tradotte e introdotte per la prima volta in francese.

Esiste una fonte audio molto suggestiva e anche commovente, che può fungere da conclusione di questo rapido percorso: l'intero discorso che Ungaretti tenne in francese nel novembre 1964 per celebrare il quarto centenario della nascita di Shakespeare.³² Il poeta, con il suo inconfondibile piglio, vi parla dei sonetti di Shakespeare, mettendoli in relazione con Petrarca e recitandone alcuni sia nella sua traduzione italiana sia nella versione francese di Pierre-Jean Jouve. L'incipit dell'intervento ci offre un'ulteriore prova del valore perenne del patrimonio della poesia e della parola, difese in un'epoca di crisi della civiltà: «Je suis l'un des derniers survivants d'une génération de poètes européens qui ont traduit chacun dans sa langue les sonnets de Shakespeare comme on s'accroche à une planche de salut». La copia dell'originale dattiloscritto inviato a Philippe Jaccottet per la traduzione recita così: «Sono uno degli ultimi superstiti d'una generazione di poeti europei che tradussero, ciascuno nella propria lingua, i Sonetti di Shakespeare come per afferrarsi a una tavola di salvezza nel naufragio della volontà illusoria di sfida al tempo che dal Petrarca fino a noi vecchi, si considerò per tanti secoli mira della poesia».³³ Considerato quanto sia evocativa la parola «superstite» nel contesto della produzione lirica ungarettiana (*Allegria di naufragi*: «E subito

²⁸ Alla richiesta di Luigi Minnaja, caporedattore delle trasmissioni esperanto di Radio Roma nel 1956, di tradurre alcune sue poesie in esperanto, Ungaretti risponde: «Faccia pure; non le capirò»: <https://www.bitoteko.it/esperanto-vivo/2019/06/01/giuseppe-ungaretti-3/>

²⁹ Le due lettere si leggono in G. UNGARETTI, *L'allegria è il mio elemento*, alle pagine 150 e 180, nota a pagina 181.

³⁰ Cfr. P. BIGONGIARI-G. UNGARETTI, «La certezza della poesia». *Lettere (1942-1970)*, a cura di T. Spignoli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, 281, nota.

³¹ G. LEOPARDI, *Œuvres, œuvres*, œuvres en prose traduites de l'italien par Juliette Bertrand ; poèmes traduits de l'italien par F. A. Alard, Ph. Jaccottet et G. Nicole ; introduction de Giuseppe Ungaretti ; suivie d'une étude par Sainte-Beuve, Paris, Cino Del Duca, 1964.

³² L'audio del discorso si trova sul sito UNESCO: <https://www.unesco.org/archives/multimedia/document-4484> (consultato il 20.12.2024).

³³ UNGARETTI, *Vita di un uomo. Saggi e interventi*, 975.

riprende/il viaggio/come/dopo il naufragio/un superstite/lupo di mare»), se a questa immagine di resistenza è affidata la «filosofia del poeta», come recitava un precedente titolo della lirica, la difesa della poesia, della lingua, dell'arte diventa la battaglia principale, in nome di un patrimonio universale che superi ogni barriera e offra all'umanità il suo senso più vero.